



# LUIGI AMBROSOLI E LA STORIA D'ITALIA

Studi e testimonianze

a cura di

Carlo G. Lacaita e Enzo R. Laforgia



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

# **LUIGI AMBROSOLI E LA STORIA D'ITALIA**

**Studi e testimonianze**

a cura di

**Carlo G. Lacaita e Enzo R. Laforgia**

*Scritti di*

**Giuseppe Armani, Giuseppe Armocida,  
Bruna Bianchi, Norberto Bobbio, Barbara Bracco,  
Marina Cavallera, Arturo Colombo,  
Daniela Franchetti, Mariachiara Fugazza,  
Giovanni Genovesi, Livio Ghiringhelli,  
Robertino Ghiringhelli, Dante Isella, Carlo G. Lacaita,  
Enzo R. Laforgia, Franco Masoni, Michel Ostenc,  
Gianni Perna, Tiziana Pironi, Daniela Saresella,  
Simonetta Soldani, Luigi Zanzi**

**FRANCOANGELI**

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Istituto varesino «Luigi Ambrosoli» per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

Premessa	pag.	7
Luigi Ambrosoli tra ricerca storica e impegno civile, <i>di Carlo G. Lacaita</i>	»	9
Per Luigi Ambrosoli, <i>di Dante Isella</i>	»	13
Gli scritti cattaneani: una lunga fedeltà, <i>di Mariachiara Fugazza</i>	»	19
Il perfetto politecnico, <i>di Norberto Bobbio</i>	»	31
Il Mazzini di Luigi Ambrosoli, <i>di Arturo Colombo</i>	»	37
Il Romagnosi di Ambrosoli, <i>di Robertino Ghiringhelli</i>	»	43
Studi sulla Federazione nazionale insegnanti scuola media, <i>di Giuseppe Armani</i>	»	49
Laicità della scuola e libertà d'insegnamento nella riforma Gentile, <i>di Tiziana Pironi</i>	»	59
In memoria di Luigi Ambrosoli, storico dell'educazione. La riforma Gentile dell'insegnamento superiore del 1923, <i>di Michel Ostenc</i>	»	69
Ancora sulla riforma Gentile, <i>di Giovanni Genovesi</i>	»	79

La scuola alla Costituente, <i>di Simonetta Soldani</i>	pag.	85
La faticosa evoluzione della scuola italiana, <i>di Gianni Perna</i>	»	91
I contributi di Luigi Ambrosoli alla storia del movimento operaio e socialista varesino, <i>di Bruna Bianchi</i>	»	97
<i>Né aderire né sabotare: Luigi Ambrosoli e il socialismo italiano nella Grande guerra, di Barbara Bracco</i>	»	103
Luigi Ambrosoli e la storia del movimento cattolico italia- no, <i>di Daniela Saresella</i>	»	107
Luigi Ambrosoli e il Comitato italo-svizzero per la pubbli- cazione delle opere di Carlo Cattaneo, <i>di Franco Masoni</i>	»	115
L'uomo di scuola, <i>di Livio Ghiringhelli</i>	»	121
Macro e microstoria. Tra ricerca e divulgazione, <i>di Marina Cavallera</i>	»	131
Garibaldi e Varese nel 1848 e nel 1859, <i>di Luigi Zanzi</i>	»	139
Luigi Ambrosoli e la Società storica varesina, <i>di Giuseppe Armocida</i>	»	147
L'Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione, <i>di Enzo R. Laforgia</i>	»	151
Scritti di Luigi Ambrosoli, <i>di Daniela Franchetti</i>	»	155
Indice dei nomi	»	187

## *Premessa*

Nel 1995 l'Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione riunì una serie di studi in onore di Luigi Ambrosoli, suo fondatore e guida, in occasione del congedo dall'attività accademica da lui svolta nelle università di Ferrara, Padova e Verona. Nacque così il volume *Fare storia* (Milano, FrancoAngeli), nel quale, accanto a un profilo tracciato dall'amico Dante Isella e letto il 23 febbraio 1994 a Verona<sup>1</sup>, apparvero quindici contributi di varia appartenenza disciplinare in segno di stima e di amicizia verso lo storico varesino che, lasciato l'insegnamento universitario, si accingeva a trascorre l'ultima fase della sua feconda attività, destinata a concludersi il 20 maggio 2002. A completare il volume stava inoltre la bibliografia degli scritti curata da Daniela Franchetti.

A dieci anni dalla morte di Ambrosoli viene ora riunita nel presente volume una serie di scritti, che, pur senza esaurire l'ampio ventaglio dei problemi da lui affrontati, ne mettono a fuoco i principali temi e ripercorrono i maggiori contributi al dibattito storiografico, culturale e politico della sua epoca.

Proprio per meglio rendere anche il senso e il clima di quel dibattito, si è voluto riunire qui, accanto a scritti di oggi, diversi scritti di ieri, che l'uscita dei volumi ambrosoliani suscitò come recensioni in varie sedi editoriali. L'intellettuale varesino era ben consapevole sia della funzione conoscitiva e scientifica dell'attività storiografica sia del legame fra passato e presente, fra cultura e politica, e quindi del rapporto fra riflessione critica e individuazione di nuovi percorsi di ricerca, originati e alimentati sempre dai problemi del presente, ma anche da un esame rigoroso e imprescindibile delle fonti.

Nel ricordare l'amico e maestro a dieci anni dalla scomparsa l'Istituto storico varesino, che dal 2002 è intestato al suo fondatore, ha inteso pertanto richiamare, insieme agli aspetti principali della sua presenza nella vita cittadina e nazionale, i fuochi tematici dell'assidua sua attività di lavoro, l'orientamento metodologico, l'indirizzo programmatico, la generosità scientifica, la continua disponibilità al dialogo e la fedeltà ai valori della democrazia, sia politica sia

1. In occasione della consegna ad Ambrosoli di una miscellanea di studi in suo onore. Il testo di Isella viene riproposto in questo volume.

sociale, nella piena convinzione che di essi le nuove generazioni hanno bisogno oggi e avranno bisogno anche in futuro.

Licenziando questo lavoro, ci corre l'obbligo di ringraziare Simonetta Soldani e Giovanni Genovesi, che hanno permesso di riproporre in questa sede i loro contributi, e Luigi Bobbio, che ci ha autorizzato a pubblicare il testo di Norberto Bobbio.

Non possiamo, infine, non ricordare con affetto Bruna Bianchi e Giuseppe Armani, che sono venuti a mancare prima dell'uscita di questo volume.

*Carlo G. Lacaita, Enzo R. Laforgia*

# *Luigi Ambrosoli tra ricerca storica e impegno civile*\*

di Carlo G. Lacaita

Ambrosoli apparteneva alla generazione di storici italiani che si formò negli anni della seconda guerra mondiale e cominciò a svolgere la sua attività nel clima intellettuale e politico dei primi anni della Repubblica. Come a molti di quella generazione, anche a lui la storia apparve subito importante per capire il passato e dare senso all'azione politica con cui gli uomini cercano di assumere il loro destino anziché subirlo. E anche per lui furono importanti sia l'incontro diretto con Federico Chabod, avvenuto all'Università di Milano, sia quello indiretto, attraverso gli studi, con gli altri storici di valore che, pur sotto la dittatura, lavorarono con dignità e indipendenza. Dalle lezioni e dalle opere del grande storico valdostano apprese il rigore del metodo e l'ampiezza di prospettive nell'affrontare i problemi italiani, anche quando l'oggetto di studio era solo regionale e locale.

Se si sentì presto attratto dalla storia, all'attività di ricerca Ambrosoli giunse dopo alcuni anni dalla laurea in lettere e filosofia conseguita il 20 giugno 1943, in una Milano carica di tensione per le incursioni aeree e i segni della catastrofe. Una laurea realizzata «in fretta», come ha lasciato scritto in una delle rare annotazioni autobiografiche, «sfruttando la concessione fatta a coloro che si trovavano sotto le armi di sostenere oralmente l'esame» conclusivo. In una situazione di generale emergenza «nessuno avrebbe potuto effettuare una ricerca seria non disponendo delle fonti e della bibliografia indispensabili». Né c'era tempo, in quei giorni, di rallegrarsi perché altre drammatiche vicende incombevano su tutti; «rimaneva soltanto la soddisfazione di aver portato a termine, bene o male, un corso universitario compromesso dagli eventi e di restare in attesa degli avvenimenti futuri».

Com'era naturale per un giovane senza più una guida istituzionale diretta, gli interessi di Ambrosoli andarono inizialmente in diverse direzioni. Tra i primi suoi scritti, infatti, ne troviamo uno dedicato agli studi danteschi; due dedicati a Gaudenzio Ferrari e a Masolino, attestanti l'interesse per la storia dell'arte, destinato a durare; e altri rivolti a quella storia del Risorgimento e

\* Pubblicato in "Lombardia Nord-Ovest", a. LXXV, maggio-agosto 2002, n. 2, pp. 9-14.

dell'Italia contemporanea che avrebbe impegnato maggiormente la sua attività di studioso, sotto lo stimolo delle letture che andava facendo e degli stessi avvenimenti che lo sollecitavano a interrogarsi sul più recente passato e sulla genesi storica dei problemi nazionali.

Gli elementi di base li aveva già acquisiti negli anni universitari, quando, per comprendere la revisione storiografica relativa al processo di unificazione nazionale, gli fu suggerita la lettura di alcuni libri fondamentali, come quelli di Luigi Salvatorelli (*Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870 e Pensiero e azione del Risorgimento*), di Adolfo Omodeo (*La leggenda di Carlo Alberto nella recente storiografia*) e di Cesare Spellanzon (le *Considerazioni sulle cose d'Italia nel 1848* di Cattaneo, estratte dall'*Archivio triennale* e riproposte con «una complessa e meditata introduzione» del curatore).

C'era quanto bastava per orientare un giovane intelligente non solo all'approfondimento critico di grandi nodi storiografici, ma anche all'assunzione di un indirizzo politico democratico, fermamente ancorato ai principi di libertà e di giustizia inscindibilmente congiunti. Un indirizzo che maturò, di fronte agli avvenimenti di quel periodo, insieme alla scelta di stare apertamente al fianco delle forze che si erano impegnate nell'attuazione della Costituzione repubblicana, in cui erano stati fissati i principi e le linee programmatiche della nuova convivenza democratica, e nella costruzione dell'integrazione europea, in cui era stato individuato il mezzo indispensabile per impedire la ricaduta nella barbarie della "guerra civile", che, per due volte in un secolo, aveva dilaniato il vecchio continente.

Non a caso, al centro della sua prima produzione di saggista si trovano tanto la storia dei partiti e dei movimenti politici, protagonisti della nuova vita nazionale dopo il ritorno alla democrazia, quanto la storia del processo risorgimentale, punto di riferimento obbligato del dibattito culturale e politico di quegli anni. E non a caso, ancora, la sua attività di ricerca andò volgendosi, in particolare, verso Carlo Cattaneo, l'esponente più acuto della democrazia risorgimentale, che era stato lasciato per tanto tempo in ombra o nell'oblio più completo, e che veniva ora indicato, nel clima della riconquistata libertà, come il pensatore dell'Ottocento a cui era bene rifarsi nella costruzione della nuova Italia repubblicana. Subito dopo la liberazione, infatti, sia Norberto Bobbio con la pubblicazione di alcuni scritti politici cattaneiani (*Stati uniti d'Italia*), sia Elio Vittorini con l'attribuzione alla sua rivista del titolo "Il Politecnico", sia altri intellettuali, da Mario Fubini a Giansiro Ferrata, con la riedizione di vari saggi significativi, riproponevano con forza il pensiero e l'opera dello scrittore milanese, mentre il Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo iniziava la sua meritoria attività.

Sulla base di approfondite ricerche archivistiche e bibliografiche, Ambrosoli cominciò a imporsi, dalla metà degli anni Cinquanta, come uno dei maggiori studiosi dell'opera di Cattaneo e del suo tempo, con lavori destinati a

rinnovare lo stato delle conoscenze e i percorsi dell'indagine analitica. Sono gli anni della preparazione del volume pubblicato nel 1959, *La formazione di Carlo Cattaneo*, e delle prime edizioni di testi (le *Interdizioni israelitiche* del 1962 e gli *Scritti sull'educazione e sull'istruzione* del 1963), che dovevano portarlo ad assumersi il compito di raccogliere, nella prestigiosa collana "I classici Mondadori" diretta da Dante Isella, *Tutti gli scritti* di Cattaneo, ordinati cronologicamente (e non più distinti per genere). Impresa di grande impegno, che purtroppo si interruppe, per decisione della casa editrice, dopo la realizzazione dei primi tre volumi: quello relativo agli anni 1848-1852 (1967) e i due dedicati all'*Archivio triennale delle cose d'Italia* (1974). Un ulteriore passo nella stessa direzione furono i due volumi dedicati al primo "Politecnico", che uscirono nel 1989 presso la Bollati Boringhieri.

Nel frattempo Ambrosoli aveva continuato a estendere la sua produzione con numerosi lavori sulla storia del movimento cattolico (*Il primo movimento democratico cristiano in Italia 1897-1900*, *Problemi della storia del Partito popolare italiano*), sul movimento operaio e socialista durante la prima guerra mondiale (*Né aderire né sabotare 1915-1918*), sull'Italia risorgimentale con saggi e volumi riguardanti l'insurrezione milanese del '48, Mazzini, Romagnosi, Pisacane (ai quali si legavano anche quelli su Stefano Franscini e su altri personaggi dell'Ottocento ticinese).

Tutto ciò mentre passava a sviluppare con sempre maggior lena un altro filone di interessi, quello per la storia della scuola e del dibattito culturale e politico svoltosi sui temi dell'istruzione e dell'educazione, tradizionalmente poco studiati dalla storiografia italiana. Dopo o accanto a una serie di numerosi saggi (fra cui quelli su Salvemini, Bissolati, Credaro, Ugo Guido Mondolfo, Tristano Codignola), realizzò l'importante trilogia: *La Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media dalle origini al 1925* (1967), *Libertà e religione nella riforma Gentile* (1980), *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi* (1982). Nell'87 si aggiunsero ancora *La scuola alla Costituente e Educazione e società tra rivoluzione e restaurazione*, a completamento del suo ampio contributo allo sviluppo e al rinnovamento di questo settore di studi.

Se la sua attenzione per questi temi si alimentò della lunga permanenza nelle scuole secondarie, prima del definitivo passaggio all'università (per le scuole secondarie preparò pure alcuni apprezzati testi di studio), il crescente impegno che dispiegò in questa direzione si fondava sul ruolo centrale da lui assegnato ai processi formativi, e traeva stimolo dal dibattito che accompagnò la scolarizzazione di massa ormai in atto in Italia a partire dagli anni Sessanta. Un dibattito che, ancora una volta, vide la contrapposizione tra laici e cattolici, conservatori e democratici, presenti nella stessa coalizione di governo, e che trovò Ambrosoli su una posizione di fedeltà ai valori di libertà e di pluralismo laico, propri della tradizione culturale di cui si sentiva partecipe.

Significativa al riguardo è la sua collaborazione a “Il Ponte” di Piero Calamandrei e a “Belfagor” di Luigi Russo, non meno di quella che a lungo diede a “Mondo operaio” e all’“Avanti!” lungo una linea di socialismo riformista e democratico. Sempre ampia, peraltro, fu la sua collaborazione a molte altre testate, che furono sempre aperte ai suoi interventi del tutto alieni da dogmatismi ideologici e faziosità di parte.

Occorrerebbe più di una pagina volendo elencare le molte riviste a cui Ambrosoli inviò recensioni, rassegne, saggi critici, documenti storici o interventi sui temi di attualità (dalle questioni urbanistiche, ad esempio, al compromesso storico, dalle comunità montane ai centri storici). Tra le tante testate da inserire non mancano, naturalmente, quelle apparse a Varese, alle quali, di tempo in tempo, Ambrosoli affidò molti scritti, nell’intento di contribuire allo sviluppo culturale e civile della sua città. Un intento che sorresse la sua azione di uomo di scuola, di consigliere comunale e di assessore all’urbanistica, durante la stagione del centro-sinistra e dell’incontro fra cattolici e socialisti, che fu una delle fasi di maggiore intensità della costruzione dello Stato sociale in Italia, dell’espansione della base produttiva e della trasformazione del costume collettivo.

Per promuovere l’approfondimento della storia contemporanea in sede locale, diede pure vita, con altri, all’Istituto varesino per la storia dell’Italia contemporanea e del movimento di liberazione, che da allora, e per un quarto di secolo ormai, ha promosso convegni di studio, ricerche, corsi di aggiornamento per insegnanti, mostre, conferenze e tavole rotonde, sempre all’insegna dell’analisi storica *sine ira et studio*, ma anche della chiara distinzione fra chi con la Resistenza combatté per la libertà e contro la dominazione nazista e chi si trovò su posizioni sbagliate.

Sempre all’attaccamento per la sua terra si lega inoltre la lunga collaborazione a “Lombardia Nord-Ovest”, svolta fino agli ultimi giorni di attività con lo spirito costruttivo che gli era proprio, con la capacità di andare al fondo dei problemi, e con la convinzione, già presente in Cattaneo, che è dovere dell’uomo di cultura non chiudersi nel proprio ambito specialistico, e che lo sviluppo di un’area non è mai un fatto solo economico, ma la risultante di un insieme di fattori sociali, istituzionali, culturali, che occorre continuamente alimentare e insieme innovare.

Un ultimo segno dell’amore per la sua terra e per la sua città è qui opportuno ricordare, ed è il libro ancora inedito, ma di prossima pubblicazione presso l’editore Macchione, che Ambrosoli ha dedicato alla storia di Varese dalle origini ai nostri giorni: un’opera di sintesi, che solo uno storico di vaglia come lui poteva dare, ripercorrendo il plurisecolare passato per trarne ancora una volta una lezione di civiltà.

## *Per Luigi Ambrosoli\**

Dante Isella

È sempre difficile, come si sa, parlare di persone e cose che ci sono familiari. E non tanto per quella sorta di distrazione che si suole generare dalla consuetudine; sì, piuttosto, per la molteplicità dei ricordi, che si intrecciano con la nostra biografia, ciascuno dei quali smuove falde coperte e pretende per sé un'attenzione delicata. Certo è che, nati nella stessa città, minore di lui di soli tre anni (distanza abbreviata da certa mia precocità scolastica), non dico ancora l'amicizia, ma i primi passeggeri rapporti con Luigi Ambrosoli risalgono, per me, ai tempi del Liceo "Cairolì", ormai sulla soglia di una guerra che ci avrebbe sbalzati verso avventure e destini diversi. Solo in seguito appresi il suo: studente di filosofia, alla scuola di Antonio Banfi e Federico Chabod, ma presto distolto dalle aule universitarie perché richiamato alle armi. Il servizio prestato in sanità gli consentì, nella lontananza dai banchi, lunghe letture autonome, decisive per il completamento di un'educazione laica, ispirata al rigoroso rispetto di tutte le posizioni diverse dalla propria. Fondamentale in tal senso l'incontro con gli scritti di Salvemini.

Nel dopoguerra i superstiti liceali si ritrovano: è il momento più alto della nostra esistenza, il clima quello di grandi speranze e di forte passione democratica che si era generato dalla liberazione dal fascismo. Luogo d'incontro, nella Varese del '46, fu una piccola libreria, a non molti passi dalla casa di Ambrosoli, presso i giardini pubblici. Si chiamava "Il Portico". L'avevamo aperta, in un andito della casa in cui nacque nel Settecento il medico Luigi Sacco, mio cognato, aspirante notaio, ed io. E qui convenivamo in certe ore del giorno. Un numero unico, rimasto tale contro le intenzioni, intitolato ai valori culturali della Provincia, ce ne ricorda con le sue pagine ingiallite i frequentatori abituali: tutti giovani del tutto sconosciuti, Luigi Ambrosoli, Piero Chiara, Guido Morselli, Silvio d'Arco A valle, Dante Isella e, unico non presente fisicamente a quegli incontri, ma sentito come un fratello maggiore, Vit-

\* Testo letto all'Università di Verona il 23 febbraio 1994, in occasione della consegna a Luigi Ambrosoli di una miscellanea di studi in suo onore, pubblicato poi in *Fare storia. Studi in onore di Luigi Ambrosoli*, a cura di Carlo G. Lacaita, Milano, FrancoAngeli, 1995, pp. 9-14.

torio Sereni, già noto per il suo primo libro di poesie, cui nel '47 seguì *Diario d'Algeria*.

La libreria divenne il luogo di ideazione di varie iniziative culturali, in una città intensamente laboriosa ma intenta più alle industrie e ai commerci che agli studi. Nacque un circolo del cinema, si organizzarono dibattiti e spettacoli teatrali e così via: l'iniziativa più rilevante, con vasti echi in Italia e in Europa, fu l'organizzazione di due grandi Mostre di scultura all'aperto, di importanza internazionale. La seconda riuscì un quadro esauriente della scultura europea dagli impressionisti a Picasso, Giacometti ecc.

Ambrosoli (che per alcuni anni insegnerà poi storia dell'arte nella scuola secondaria) partecipò attivamente a quell'impresa entusiasmante: in quel tempo nacque la nostra amicizia, presto allargata alle nostre giovani mogli.

Vivissimi nell'Ambrosoli di quegli anni appassionati, come anche nei suoi compagni ritrovati, gli ideali della Resistenza. In lui quegli ideali si determinano presto in modi che mettono in evidenza uno degli aspetti più caratterizzanti di una personalità in cui strettissima è stata sempre la coerenza tra l'uomo, nei suoi comportamenti, e lo studioso: da quelli nasce la sua adesione attiva alla vita della sezione varesina del Partito socialista (Ambrosoli, che lascerà il partito nel 1980, fu eletto tre volte consigliere nell'Amministrazione comunale di Varese; e più tardi terrà anche l'ufficio di assessore all'urbanistica e la carica di vicesindaco).

Ma da quella esperienza discendono anche i forti interessi per il nostro passato prossimo: innanzi tutto per la storia dei partiti politici, dall'Unità all'avvento del fascismo. È del '58 *Il primo movimento democratico cristiano in Italia (1897-1904)*, Cinque Lune, Roma, cui faranno séguito, nel 1961, *Né aderire né sabotare: il movimento operaio durante la prima guerra mondiale*, Ed. Avanti!, Milano e nel '75, *I periodici operai e socialisti di Varese dal 1860 al 1926. Bibliografia e storia*, Sugarco, Milano. E, insieme, l'attenzione inintermessa per la storia della Resistenza. Ambrosoli è il promotore e il presidente dell'Istituto varesino per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea, nato come sezione dell'omonimo Istituto Nazionale, attivissimo sul piano della documentazione e della ricostruzione storica. Cinque i volumi sin qui pubblicati: *La Resistenza in provincia di Varese (1943)*, (1944), (1945); *La Provincia di Varese. Studi saggi e fonti* e, ultimo fin qui, *Momenti di storia varesina tra Unità e seconda guerra mondiale*.

Ricordo nei primi anni del dopoguerra i frequenti viaggi fatti insieme da Varese a Milano; le ricerche che talvolta si incrociavano, come, per fare qualche esempio, quelle condotte nel fondo di Francesco Cherubini della Braidense, di cui restano, nella bibliografia d'Ambrosoli, due titoli: le *Lettere di Stefano Francini a Francesco Cherubini* (del '51, in "Bollettino storico della Svizzera italiana", dove figura pure un mio lavoro sull'edizione clandestina, promossa

dai circoli liberali milanesi e ticinesi, delle *Inedite* di Carlo Porta) e *Tommaso Grossi e le idee politiche e religiose del suo tempo* (un'indagine sul giansenismo del clero lombardo tra Sette e Ottocento), entrato in una miscellanea dove è apparso pure un mio contributo sull'edizione del 1821 delle *Poesie* del Porta, iniziativa dello stesso Grossi; il cui zio, sacerdote a Treviglio, si compiaceva di leggere le poesie portiane, nell'edizione del '17, in un crocchio di amici, preti giansenisti del circondario, che, divertiti fino a sbellicarsi dalle risa, vi trovavano un'efficacia morale pari a quella delle prediche di un Massillon. Questi scritti, insieme con altri sulla pubblicistica liberal-democratica a Milano, tra primo e secondo Ottocento, in particolare sulla "Rivista Europea", sono il nucleo generativo di una linea di ricerche dell'Ambrosoli, che, forse per la maggiore vicinanza ai miei interessi personali, sono indotto a considerare la linea portante del suo lavoro. È qui che la nostra amicizia ha potuto tradursi in una stretta collaborazione in cui a chi parla, per la sua familiarità con il mondo editoriale e le sue funzioni di direttore di collane di classici, è toccata la parte (che rivendica con orgoglio) di promotore dello studioso Ambrosoli.

Occupava saldamente il centro di questo campo privilegiato di operosità la figura e l'opera di Carlo Cattaneo. Su quello che sarebbe poi divenuto il suo autore, nel '58 Ambrosoli dedicava un'ampia rassegna di studi nel "Giornale storico della letteratura italiana". Ma è dell'anno immediatamente successivo (ricordo quando presentai il lavoro all'amico Raffaele Mattioli che mostrò subito una grande disponibilità a farsene editore) è, dicevo, del '59 l'uscita nella bella collana di saggistica dell'editore Ricciardi del primo contributo originale di Ambrosoli, dedicato a *La formazione di Carlo Cattaneo*: un libro in cui allo studio principale tengono dietro un ricco contributo di nuove, rarissime schede bibliografiche, scalate tra il 1822 e il 1839, a integrazione della *Bibliografia* cattaneana redatta da Alessandro Levi, e un'appendice di una ventina di *Scritti inediti o dimenticati*: così che, tutt'uno con il disegno di una lettura condotta sugli elementi di una ricerca spesso a terreno vergine, si fa notare già qui la tendenza dello storico a vestire, quando necessario, gli abiti del filologo, da studioso che sa di non potere muovere passi sicuri sulla strada imboccata senza il preventivo accertamento dei testi. Il che ci illumina anche sul taglio della storiografia a cui l'Ambrosoli si è sempre attenuto con fedeltà di metodo: poco o punto incline per natura alle geniali sintesi costruite su idee astratte, quando non su tesi aprioristiche, e invece portato all'analisi attenta dei fatti acclarati da cui ricavare sperimentalmente l'evidenza dell'interpretazione.

Sempre per gli eleganti tipi della casa Ricciardi (e di nuovo nel segno della nostra comune amicizia) apparve dieci anni dopo (1969) la raccolta, composta prefata e annotata, di scritti inediti o rari su *L'insurrezione milanese del marzo 1848*: vale a dire delle memorie di alcuni protagonisti o comprimari di quell'evento: Cesare Correnti, Pietro Maestri, Anselmo Guerrieri Gonzaga,

Carlo Clerici, Agostino Bertani, Antonio Fossati. Siamo, come si vede, negli immediati dintorni della maggiore iniziativa firmata da Ambrosoli come «editore», in senso classico, dell'opera del Cattaneo: la quale se già annoverava nei suoi avvisi la pubblicazione introdotta e annotata delle *Interdizioni israelitiche* (Einaudi, Torino, 1962), si corona nel '67 con l'uscita, nei Classici Mondadori, del primo dei sette volumi in più tomi previsti nel piano di edizione di tutte le opere del Cattaneo: un vasto piano organico secondo il quale gli scritti di Cattaneo sarebbero apparsi non più artificiosamente distinti o raggruppati in categorie e sezioni più o meno corrispondenti alla varietà degli interessi di una mente enciclopedica, ma disposti nella loro stretta successione cronologica. Ne sarebbe risultata immediatamente tangibile la versatilità dell'ingegno cattaneano, volto, spesso negli stessi giorni, a occuparsi di questioni disparatissime, passando da un testo di letteratura a un problema di linguistica, da una questione filosofica alle difficoltà dell'organizzazione delle prime linee ferroviarie o all'ultima scoperta scientifica.

Posso testimoniare di persona l'entusiasmo col quale l'amico accolse il mio invito a prendersene il carico enorme sulle proprie spalle. La sorte infelice di una collezione di classici così importante nel campo dei nostri studi, chiusa sconsideratamente in tempi infausti dagli eredi di una responsabilità troppo grande per la loro miseria intellettuale, ha impedito che quel piano coraggioso fosse condotto con determinata volontà a compimento. Restano tuttavia quali pietre saldamente collocate della grande costruzione il volume di oltre mille pagine che raccolse, insieme con *L'Insurrection de Milan*, tutti gli altri scritti del 1848-1852; e i due grossi tomi che, in poco meno di tremila pagine (di cui trecento di note in corpo piccolissimo), riuniscono i tre dell'edizione originale di Capolago dell'Archivio Triennale. Infine, novità di questi ultimi anni, l'edizione (non più ormai nei Classici Mondadori, per cui era stata preparata, ma per i tipi di Bollati Boringhieri a cui l'ha proposta il direttore della collana soppressa) l'edizione, dicevo, tanto attesa (con sottili problemi d'attribuzione dei pezzi non firmati) di tutti gli scritti usciti, negli anni 1839-1844, sul primo "Politecnico", vale a dire il foglio a cui soprattutto va legata la fama del Cattaneo; anche questi due volumi di circa duemila pagine forniti, come i precedenti, di un'ampia introduzione dove lo storico tesse i fili della sua minuziosa ricostruzione documentaria, di note essenziali e degli indispensabili indici dei nomi. Rispetto al piano dell'edizione progettata, il lavoro compiuto costituisce la realizzazione di una parte più che cospicua. Sappiamo che Ambrosoli ha lungamente lavorato anche ai volumi mancanti: se è lecito esprimere un augurio per i suoi anni a venire, vorremmo proprio che egli riuscisse a realizzare almeno il volume degli scritti compresi tra il '45 e il '47, dando così compimento al massiccio corpo centrale della sua grande fabbrica.

Ma Ambrosoli, uomo della scuola (prima di accedere alla cattedra universitaria le ha dedicato un trentennio di lavoro, come insegnante e poi come preside nell'istruzione secondaria) è anche lo studioso della storia della scuola e delle istituzioni educative tra Otto e Novecento: disciplina che, come è detto nel profilo messo innanzi al bel volume di studi che oggi gli viene offerto, egli «ha praticamente fondato in Italia e della quale è considerato uno dei pochi maestri ancora attivi». Sarebbe fuori luogo se proprio in questa Università in cui egli ne ha esercitato per vari anni l'insegnamento, prima di passare alla storia moderna, mi volessi soffermare sui suoi contributi fondamentali: dalla storia della *Federazione nazionale insegnanti scuole medie dalle origini al 1925*, edita da La Nuova Italia di Codignola nel 1967, a *Religione e libertà nella Riforma Gentile* (Vallecchi, Firenze, 1980) e da *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi* (il Mulino, Bologna, 1982) al libro edito nell'87 dalla Libreria Universitaria di Verona, su *Educazione e società tra Rivoluzione e Restaurazione*. Se ne citiamo i titoli principali non è per completare il rendiconto di un'attività puntualmente documentata nella *Bibliografia* premessa alla miscellanea di scritti in suo onore (dove, peraltro, sono censiti tutti i lemmi anche della sua assidua collaborazione alle principali riviste del nostro tempo); ma serve piuttosto a sottolineare, almeno a livello dei libri usciti presso i maggiori editori italiani, l'enorme mole di una produzione scientifica che non può non sorprendere anche sotto l'aspetto del molto lavoro compiuto.

Un'operosità come questa si spiega solo da una scelta di vita, tutt'altro che impartecepe degli avvenimenti della società, ma estranea, per aristocrazia di stile, dai rumori mondani, fondata sui saldi affetti familiari e sulla tradizione domestica, la riservatezza e il silenzioso colloquio coi libri, la cordialità delle numerate amicizie e la conversazione arguta. Per chi vi ha avuto parte, fin da anni lontani, ne è il «correlativo oggettivo» (per usare la formula eliotiana) la casa della sua esistenza: la stessa in cui continuano a vivere nei bei mobili antichi, nelle specchiere e nei quadri appesi alle pareti, nelle vecchie edizioni e negli oggetti amorosamente raccolti, suggerenti nella loro sintassi inalterata dal tempo l'atmosfera di una società civilissima, coloro che sono scomparsi ma la cui memoria sembra depositata in ogni dove: la nonna Carlotta, eloquente esemplare nella sua minuta persona vestita eternamente di nero della buona borghesia lombarda dell'Ottocento; il padre, professore di medicina, venutogli a mancare in tenerissima età; la mamma Gigina, immagine biondoazzurra di donna avveduta, intelligente e raffinata, sorella di Nino Gorini, medaglia d'oro della prima guerra mondiale a cui Varese ha dedicato una scuola, la zia Lia, apprezzata pittrice allieva dell'Alciati, la zia Marta appassionata in gioventù di viaggi e in vecchiaia di libri di viaggi: un mondo che costituisce l'*humus* in cui gli interessi dello studioso Ambrosoli per gli uomini e le vicende del nostro Risorgimento abbeverano le loro radici. Varcato il cancellet-

to, un breve viale attraversa un piccolo giardino ordinato, su cui si estende la vigile, silenziosa attenzione della padrona di casa, venuta poco più che ventenne dalla Bergamasca, con felice trapianto in un ambiente in cui le sue doti di curiosità intellettuale e di ricchezza d'animo hanno trovato modo di espandersi, dando forza a una costruttiva unione di sentimenti. In questa casa, abitano i figli Paolo e Chiara, diversamente impegnati, con generoso senso di solidarietà, nella società civile; e così i nipoti.

Mi accade spesso di passare velocemente in automobile davanti alla cancellata e allo schermo verde di quella villa di modesta ma decorosa architettura del primo Novecento; più di una volta l'occhio vi ha colto fugacemente un gesto di Tina, in premurosa ispezione tra le sue piante; o la sagoma robusta dell'amico che rincasa, a ore fisse, con il suo passo calmo. In un mondo lacerato come il nostro, squassato da maremoti di ogni genere, un'isola a cui è bello approdare. Che gli spiriti benigni continuino a stendervi sopra le loro ali.

# *Gli scritti cattaneani: una lunga fedeltà*

di Mariachiara Fugazza

1. Nella vasta produzione di Luigi Ambrosoli dedicata all'opera di Cattaneo, un posto del tutto particolare è occupato da un lavoro del 2000, *La scoperta di Carlo Cattaneo*<sup>1</sup>, in cui lo studioso varesino ripercorre le tappe principali della fortuna cattaneana alla luce della propria personale esperienza intellettuale.

Il discorso, condotto con un tono insolitamente colloquiale, prende le mosse dalla formazione universitaria di Ambrosoli presso la facoltà di Lettere e filosofia di Milano, negli anni del secondo conflitto mondiale. Le vicende della guerra ponevano drammaticamente in primo piano l'esigenza di ripensare i passaggi salienti della storia italiana, e in particolare il cammino che aveva portato alla nascita dello Stato nazionale. E poiché nella lettura critica del processo di unificazione la storiografia non poteva ormai non riconoscere l'importanza del "vinto" Cattaneo, la figura di quest'ultimo stava richiamando un'attenzione destinata ad aumentare nel tempo. Gaetano Salvemini lo aveva sottolineato del resto già da decenni, e con Salvemini, impegnato nella valorizzazione di Cattaneo a partire dal periodo del suo insegnamento a Lodi, Ambrosoli avrebbe mantenuto non a caso particolari consonanze<sup>2</sup>, rievocate anche in una pagina della *Scoperta*:

Il 13 ottobre 1959, data che ricavo dall'annotazione in un'agenda di quell'anno, accompagnai a Lodi Dante Isella [...]. Cercai di verificare, in quell'occasione, se nella bella e ricca biblioteca ospitata nel solenne palazzo barocco appartenuto ai Filippini, fosse rimasta qualche traccia del passaggio salveminiano; la ricerca fu senza esito. A oltre cinquant'anni di distanza mi domando anch'io quando e dove avvenne la mia scoperta di Cattaneo e mi pare di poter rispondere che non fu improvvisa, come

1. L. Ambrosoli, *La scoperta di Carlo Cattaneo. Storia e cronaca dei suoi scritti*, Azzate, Macchione, 2000. Da alcune carte d'archivio, della cui consultazione sono debitrice alla gentilezza della signora Tina Ambrosoli, risulta che il testo era stato proposto nel 1996 all'editore Bollati.

2. Nella stessa prospettiva cfr. anche L. Ambrosoli, *La "carriera" di Gaetano Salvemini. Dall'insegnamento ginnasiale alla cattedra universitaria*, "Il Ponte", 1964, n. 8-9, pp. 1051-1066.